Le cabotin Lucy Riall

"La guerra es la verdadera vida del hombre", annotò un giorno:

Alexandre Herzen, Iskander, *Camicia Rossa, La Chemise Rouge, Garibaldi à Londres*, L. Fontaine, 1865

Gladstone, Due lettere a Lord Aberdeen, 1851

Gladstone, *Two letters to the Earl of Aberdeen on the state prosecutions of the Neapolitan government,* 1851

Eugenio di rienzo, *il regno delle due sicilie e le potenze europee 1830-1861*, Rubettino, 2012

Vittorio Emanuele Parsi*, Il posto della guerra e il costo della democrazia*, Bompiani, 2022

(soffietto editoriale: Il punto non è fermare la guerra il punto è salvare la democrazia)

Giacomo Emilio Curatolo, Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi, La storia senza veli, Mondadori, 1928

1849 Luciano Manara BattaglioneBersaglieri Lombardi – Bersaglieri mantovani Goffredo Mameli, Nino Bixio, Pilade Bronzetti

Nel 1860 Francesco Bidischini era sergente dei bersaglieri a Santo Stefano e quando il corpo di spedizione dovette sostare per i rifornimenti in quella località, egli salì sul piroscafo "Piemonte" e vi si nascose, in quanto Garibaldi aveva ordinato di non accettare volontari che disertassero dall'esercito piemontese. Durante la campagna raggiunse il grado di capitano e la medaglia d'argento al valore militare per essersi distinto a Calatafimi, Palermo e Reggio Calabria

"A me importa pochissimo che l'italia territorio di tante miglia quadrate mangi il suo grano e i suoi cavoli un po più a buon mercato. A me importa che l'Italia sia grande, buona, morale, virtuosa; m'importa che venga ad adempiere una missione nel mondo". P. 25 prefazione curatolo

1) https://www.iai.it/it (Istituto Affari Internazionali NATALIE TOCCI)

Siamo un ***think tank*** **indipendente, privato e non-profit** fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Promuoviamo la conoscenza della **politica internazionale** e contribuiamo all'avanzamento dell'**integrazione europea** e della **cooperazione multilaterale**. Siamo inseriti in un'ampia rete di istituti di ricerca e think tank specializzati nelle relazioni internazionali, interagiamo e collaboriamo con il governo, le pubbliche amministrazioni, le istituzioni europee e internazionali, le università, i maggiori attori economici nazionali, i media e i più accreditati *think tank* internazionali.

Padoan

La nostra Visione: Immaginiamo un mondo di libertà democratiche e sviluppo solidale e sostenibile attraverso l'integrazione europea e la cooperazione internazionale.
La nostra Missione: Siamo un Istituto di ricerca indipendente che approfondisce la conoscenza, promuove il dibattito e propone soluzioni alle sfide della politica europea ed internazionale.
https://www.iai.it/it/iai/chi-siamo (spot modello pubblicità banca) ; corsi corsetti e certificatini

https://www.youtube.com/watch?v=KOEFMqHQ6O8

The Existential Value of Ukraine's Freedom

Autori:

Nathalie Tocci

Totale assenza di analisi, totale assenza di prospettiva storica, pura propaganda bellicista

https://www.youtube.com/watch?v=B2SevR8n1zw non mi confronto con i propagandisti

QUELLO CHE E' IN BALLO CON L'UCRAINA è IL DIRITTO INTERNAZIONALE (TOCCI) ANCHE SE SI DUOLE CHE IL SUD DEL MONDO SIA SORDO DA QUESTO ORECCHIO

Interessante anche dell'Istituto la bella e misteriosa Nona Mikhelidze (esperta modello Rula Jabreal) della quale non è possibile trovare informazioni né sul luogo di nascita ne sull'età e si fa anche fatica a capire quello che dice

Protagonisti minori Marta dessù dell'aspen institute e Andrea Margelletti per arrivare infine all'eroe eponimo dei narratori di fairy tales Vittorio Emanuele Parsi che sostiene nel suo *Il posto della guerra e il costo della democrazia* che l'Europa dopo la seconda guerra mondiale ha subito una sorta di metanoia giuridica

Altro cattivo esempio E' Formiche

Citare anche rivista Eurasia di Claudio Mutti come esempio contrario di propaganda rovesciata (anche se, siccome il tutto verrà registrato, moderare molto i termini)

Ovviamente anche i buoni pur con i dovuti distinguo:

https://www.analisidifesa.it/

molto equilibrato dal punto di vista analisi militare: https://www.analisidifesa.it/2023/02/loffensiva-russa-procede-lentamente-ma-su-tutti-i-fronti/ anche molto equilibrato dal punto di vista politico

gen Mini, *Orsini*, *Lucio Caracciolo* di Limes, Dario Fabbri, Orietta Moscatelli ma anche Gen. *Carile* ma anche sul blog Italia e il mondo Stefano Orsi e Max Bonelli, e poi anche il Vecchio la Grassa di Conflitti e strategie

E poi fare esempio di George Friedman e del suo Geopolitcal Futures per dire che qui non si tratta etc di parteggiare etc

Pentagon and north stream Ukrainian New York Times

2)

Parlare velocemente dello scontro Garibaldi-Mazzini nella Repubblica Romana e poi passare a parlare della spedizione di Crimea:

All'inizio di giugno, manifestando una visione unilaterale del problema romano, aveva chiesto al Mazzini di essere designato "o dittatore illimitatissimo o milite semplice" (*Epistolario*, II, p. 172):

La verità è però un'altra. Egli sottovaluta l'aspetto militare della vicenda romana. Non crede
alla possibilità di un successo, se non effimero, contro il corpo di spedizione francese
che anzi preferisce non irritare perché non si delinei uno scontro irreversibile. Lui punta piuttosto
sulla politica. Sa di avere dalla sua la sinistra francese di Ledru Rollin che ha un'ampia consistenza parlamentare. Confida nel principio del non intervento consacrato nell'articolo
quinto della costituzione repubblicana francese. Forse, l'antica consuetudine dell'esilio non
gli lascia giudicare adeguatamente Luigi Napoleone. Trova poi conferma della bontà delle
sue valutazioni nelle trattative con il Lesseps. In ogni caso, sa bene che la Francia, ove insistesse
sul piano militare, prima o poi trasporterebbe a Roma le forze necessarie per avere
ragione della neonata repubblica. Non presta, quindi, la debita attenzione all'iniziativa di Garibaldi
perché la sua politica si muove su tutt'un altro piano. La smentita della sua impostazione,
con la scommessa perduta sulla reazione della sinistra francese, apre così più
facilmente all'invasione straniera le porte di Roma e lascerà in Garibaldi la delusione dell'occasione
mancata destinata poi a trasformarsi in rancore, quando sulla via della fuga da Roma verso
Venezia perderà la moglie Anita. Giacomo Emilio Curatolo, Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi, La storia senza veli, Mondadori, 1928

La sinistra perde le elezioni, e il piano di Mazzini fallisce e il presidente Luigi Napoleone III

Qui abbiamo il giudizio di curatolo????????, precisare pagina perché questo giudizio ha fatto scuola

Il compiacimento dell'eroe per la spedizione di Crimea non poteva essere manifestato con parole piú efficaci di quelle che egli allora scrisse, nel 1854 : « L'Italia non dovrebbe perdere nessuna occasione per spiegare la sua bandiera sui campi di battaglia e per ricordare alle nazioni europee il fatto della sua esistenza politica » , Dello stesso avviso si mostrò Carlo Cattaneo (2) [Cfr . J. WHITE MARIO . Supplemento alle Memorie di Garibaldi, London, 1889, p. 232 .] curatolo 142

La proposta di formare una legione straniera temporanea fu avanzata dal principe consorte Alberto l'11 novembre 1854, proprio a seguito delle gravi perdite subite ad Inkermann[6]. La legge, approvata il 26 aprile 1855, consentiva di arruolare per la durata della guerra 10.000 tedeschi, 5.000 svizzeri e 5.000 italiani. In pratica si spese oltre un milione di sterline per arruolarne 16.559, e nessuno raggiunse il campo di battaglia[7], anche se 6.450 raggiunsero almeno l'area di guerra (4.250 tedeschi a Kulilee nel Bosforo e 2.200 svizzeri a Smirne).

Forse voleva capitanare questa legione straniera?

Imbarcatosi a Baltimora il 12 genn. 1854, un mese dopo era a Londra, dove conosceva il russo A. Herzen, suo grande ammiratore, e rivedeva il Mazzini al quale il 26 febbraio palesava per lettera la sua definitiva conversione al programma sabaudo, abbracciato, diceva, in nome di una esigenza di concretezza

ALL' ESERCITO PIEMONTESE

ALL' ESERCITO PIEMONTESE

Quindicimila tra voi stanno per essere "deportati" in Crimea.

Non uno forse tra voi rivedrà la propria famiglia. Il clima, la mancanza di strade, la difficoltà degli approvvigionamenti in una terra esaurita già dagli eserciti e che non può provvedersi se non per la via d'un mare incerto, tempestoso, difficile,

uccidono quei che non sceglie palla nemica. Su 54.000 inglesi che lasciarono la terra loro, 40.000 non rispondono più alla chiamata. **Breve tempo dopo cominciato l'assedio al quale vi chiamano, il soldato era a mezza razione. Gli stenti sono tali che i più avvezzi ed induriti tra i soldati francesi d'Affrica prorompono in tumulti e rivolte.**

La disorganizzazione del campo tocca estremi siffatti che il popolo d'Inghilterra commosso a si turpe spettacolo ha già rovesciato un ministero e non può porvi rimedio.

Il nemico è accampato dietro a mura e posizioni insuperabili, se non da forze gigantesche e potentemente munite : contempla la lenta, inevitabile distruzione degli assedianti, e non piomberà sovr'essi se non a vittoria certa su battaglioni dimezzati; sfiniti per le lunghe fatiche e privi di quella fiducia che sola procaccia trionfo.

Voi non avrete onore di battaglie. Morrete, senza gloria, senza aureola, di splendidi fatti da tramandarsi per voi, conforto ultimo ai vostri cari. **Morrete per colpa di governi e capi stranieri, i quali rifiutando per animo avverso alla libertà delle nazioni, l'unico punto vulnerabile della Russia, la Polonia, s'ostinano a confinare la guerra in una estremità dell'Impero, sovra un breve spazio di terra, tra il mare e il nemico, dove non può essere che carneficina. Per servire un falso disegno straniero, l'ossa vostre biancheggeranno calpestate dal cavallo del cosacco, su terre lontane, né alcuno dei vostri potrà raccoglierle e piangervi sopra.**

Per questo io vi chiamo, col dolore dell'anima, "deportati". Voi partirete non guerrieri fidati nel vostro coraggio, al plauso dei vostri fratelli, e al Dio che protegge

le buone cause, ma vittime consacrate in guerra non vostra, per terra non vostra, a cenno di governi non vostri.

Abbandonando l'Italia, voi potete, come i gladiatori del Circo esclamare : "vivi lieto, o Cesare, i condannati a morir ti salutano". E v'hanno detto perché, per chi, voi andate a morire ? Vi hanno detto quale è il Cesare a cui date l'estremo saluto ?

Non è la patria vostra : alla patria vostra, quale è in oggi poco importa se gli interessi mercantili dell'Inghilterra sian lesi o no, delle usurpazioni russe in Oriente, se il Bosforo e l'Impero turco in Europa abbiano un solo o quattro padroni.

Non è il governo vostro : il governo vostro non ha ricevuto offesa alcuna dallo Czar, e le sue relazioni con la Russia furono sempre sino a questi giorni amichevoli. Il Cesare a cui voi mandaste l'estremo saluto è il Cesare d'Austria. Francia e Inghilterra volevano ad ogni patto aver l'Austria con se. Stretto il trattato del 2 dicembre, l'Austria chiese la diminuzione dell'esercito sardo – o l'occupazione della vostra Alessandria – o l'invio di 20.000 tra voi, in Crimea. Il vostro governo s'arrese, e firmò il terzo patto. Il capo del Ministero mercanteggiante le vostre vite e l'onore della nazione, confessava egli stesso alla Camera che le trattative non cominciarono se non il 10 o il 12 dicembre; e a salvarci dall'infausta data, l'allietava di lettere anteriori – lettere di governi chiedenti l'alleanza – smarrite !

L'Austria vi teme. L'Austria ricorda i fatti gloriosi per voi quanto vergognosi pei vostri capi, del 48, e sa ogniqualvolta voi sarete guidati da uomini puri, capaci ed energici, la salute dell'intera nazione, la salute della Patria italiana, sarà sulla punta delle vostre baionette. L'Austria sa che il paese freme, che può sorgere, e che al paese insorto voi siete pur sempre una delle più care speranze.

Bisognava all'Austria rapirci quella speranza : bisognava cacciare lo sconforto dell'abbandono tra gli uomini devoti al paese; sottrarre il Piemonte all'Italia, mostrarvi alla Nazione e all'Europa in sembianza d'uomini che disperano della Patria e di sé; avvilirvi alleati della sua bandiera, poi se i capi e le antiche tendenze mutassero ad un tratto in un momento supremo della sua politica d'oggi, e ricongiungessero i suoi cogli eserciti dello Czar in un disegno comune di crociata dispotica, avervi lontani, avere le terre vostre, le case vostre indifese.

Questo è il senso del trattato che vi manda in Crimea !

Trentaquattro anni addietro, quando Carlo Alberto principe tradì, fuggendo nel campo nemico, le solenni promesse ai vostri che gridavano libertà e guerra all'Austria, il Generale Bubna lo additò schernendo al suo stato maggiore, colle parole : "Ecco il Re d'Italia !" Oggi l'Austria intende additarvi all'Europa, alleati alla sua bandiera e dirle: "Ecco i liberatori d'Italia !"

Soldati Piemontesi, soggiacerete voi tranquilli a quest'onta ?

Si, è dolore, è rossore il dirlo, soggiacerete. Un errore fatale, onorevole al vostro cuore, non al vostro intelletto, signoreggia le vostre menti. Voi avete giurato fede e obbedienza al vostro sovrano : voi vi credete vincolati a seguirne i cenni "quali essi siano".

"Quali essi siano !" Sperda Iddio l'indegna parola, poi dunque sarete schiavi non cittadini; macchine non uomini : carnefici assoldati, non guerrieri consacrati alla più bella missione che mai dar si possa, quella di dar sangue e vita per l'onore e la libertà del paese.

No, voi non giuraste ad un "uomo" : voi nol potreste senza rinnegare l'indipendenza dell'anima. Voi giuraste a Dio, padre del giusto e del vero : Voi giuraste alla Patria, dov'Egli vi chiamava ad eseguir la sua legge : dichiaraste che negli uffici distribuiti tra i figli del paese, voi sceglievate quello delle armi, e che proteggereste i fratelli e la terra materna contro qualunque osasse violarne l'indipendenza e l'onore e contro qualunque osasse calpestarne i diritti, la prosperità, le

credenze. Giuraste nelle mani dell'individuo che in quel momento rappresentava, nell'ordinamento stabilito, la Patria; ma giuraste alla Patria, non a lui. Egli stesso giurava, salendo al potere, quel che voi alla vostra volta giuraste : s'ei rompe il suo giuramento, il vostro rimane, da compiersi contro di lui. L'uomo non è che un simbolo del paese : s'ei muore o tradisce, il paese non muore, e voi non potete tradirlo. La vostra, se intendete il giuramento in modo diverso da questo, non è religione; è idolatria. Siete allora non custodi armati d'una santa bandiera, e della terra che vi diè la vita, ma miseri abbietti sgherri del capriccio altrui, sgozzatori o sgozzati e schiavi ad ogni modo. Sta sulla vostra fronte il segno del servaggio del medio evo che civiltà e religione hanno cancellato dalla fronte altrui.

Ah se a taluno fra i vostri capi rifulgesse l'altezza dell'ufficio che spetta a un'esercito nazionale – s'ei sentisse come l'assisa che ei veste non è livrea di mercenario, ma segno d'onore e deposito sacro trasmesso dalla Patria a quei che devono custodirne la libera pace all'interno e l'inviolabilità alle frontiere – quest'uomo fattosi interprete di tutti voi direbbe al suo Re :

"Sire ! Noi amiamo il pericolo e non temiamo la morte. Noi lo abbiamo provato, pochi anni addietro, a Volta, a Goito, a Custoza; lo avremmo provato sotto Milano e a Novara, se tristi uomini e tristi consigli non avessero traviato la mente di chi reggeva. Ma la nostra spada non è spada di "condottieri". Noi abbiamo giurato di combattere le battaglie della Patria e le vostre, ovunque vi piaccia per la salute e l'onore della Patria guidarci. Manterremo quel giuramento.

<u>Ma, Sire, non si combatte per l'Italia in Crimea ! Là si combatte, a parole, per proteggere l'indipendenza dell'Impero Ottomano; nel fatto per interessi mercantili dell'Inghilterra, e</u>

per mire politiche dell'Imperatore di Francia.

Noi non daremo il nostro sangue per mantenere la dominazione di pochi credenti in Maometto sopra una maggioranza cristiana; nol daremo per salvare da un pericolo la supremazia marittima inglese, o per accrescere forza col prestigio della vittoria a chi si è fatto un trono dei cadaveri dei suoi fratelli, e rappresenta il "principio" russo nell'occidente d'Europa. I vostri ministri ci dicono che quella guerra è di civiltà. Sire ! essi mentono a noi e a voi.

Gli alleati richiedono l'armi nostre, come tentano d'assoldare Svizzeri, Portoghesi, Spagnoli per allontanare la possibilità che la guerra per l'intervento delle nazioni oppresse diventi crociata di libertà contro il principio che fa potente lo Czar. Essi hanno mendicato la fratellanza dell'Austria e respinto quello della povera e santa Polonia.
Sire ! noi combatteremo lietamente alteri al fianco delle legioni polacche, ma non possiamo stringer la mano al Croato : non possiamo affratellare la bandiera tricolore d'Italia, alla bandiera sulla quale sia rappreso il sangue dei difensori di Roma. Sire ! non esigete questo da noi : sciogliete, uccidete, non disonorate la milizia italiana.

Sire ! non è la guerra che dà gloria agli eserciti; è l'intento, è la santità della guerra. Là, a poche miglia da

noi, varcata la nostra frontiera, sta la palma più bella che possa incoronare la fronte dei vostri militi : perché non ci mandate a raccoglierla ?   A poche miglia da noi, Sire, dall'un lato e dall'altro dei nostri confini, gli uomini delle terre toscane, romagnole, lombarde gemono sotto il bastone tedesco.   Quegli uomini son nostri fratelli : quelle terre son terre d'Italia, la nostra madre comune; gli oppressori sono gli stessi sui quali abbiamo voi e noi, vergogne e disfatte da vendicare.

Sire, Sire ! se volete che si stenda intorno alle armi vostre un'aureola d'onore, là sta il campo.   Diteci : innanzi in nome della Nazione e colla Nazione : voi non ci troverete esitanti.

Sire ! gli occhi dei milioni posano da lungo su noi, come mallevadori di vittoria rapida nei giorni infallibili del riscatto.   Noi non vogliamo sentirci rei d'aver cacciato il senso d'una delusione profonda nell'anima dei milioni; non vogliamo che essi possano gettarci in viso la maledizione di Caino; e chiamarci "disertori d'Italia, alleati dell'Austria".
Noi l'aspettiamo, frementi di desiderio; da voi o dal vostro popolo, qui sul terreno che dobbiamo riconquistare a libera vita, di fronte e non accanto agli eserciti austriaci".

Io non so quali sarebbero le conseguenze immediate di linguaggio siffatto; ma so che l'uomo il quale osasse tenerlo, inizierebbe una nuova era di fiducia tra la nazione e l'esercito piemontese; e so che le madri italiane e i figli dei figli d'Italia additerebbero riverenti il suo nome a molte generazioni future.

Soldati del Piemonte, tenete a mente le mie parole.   Voi, traviati da calunnie, e mal fondati sospetti sulle intenzioni del Partito Nazionale, oggi forse le fraintenderete: Ma, quando trafitti da lancia cosacca, molti fra voi cercheranno cogli occhi morenti il sole della vostra Italia, e penserete ai cari lontani, ricorderete la parola ch'io, fratel vostro, v'indirizzava prima della vostra partenza e direte : "Quell'uomo parlava il vero, meglio era morire, circondati di benedizioni e compianto su terra nostra, per la libertà dell'Italia, che non su queste lande combattendo chi non ci offese, inonorati e col sogghigno dell'Austria davanti". G. MAZZINI, Indirizzo all'Esercito Italiano, in Ediz. Daellia na, Vol. IX, p. 79-85 .

16 Febbraio

GIUSEPPE MAZZINI

(Il presente volantino è stato anche pubblicato nel giornale "Italia e Popolo", numero del 25 Febbraio 1855; a seguito di un'altra lettera al Governo Piemontese, da parte del Partito Nazionale (Mazziniano) pubblicata nel numero del 15 Febbraio).

C I T T A D I N I E S O L D A T I

D'OGNI PROVINCIA ITALIANA

Il Trattato d'alleanza anglo-austro-francese, che gli "italianissimi" Ministri Cavour, Rattazzi, Lamarmora, Cibrario e Paleocapa, sottoscrissero il 10 Gennaio di quest'anno sotto la dettatura del Duca di Guiche, rappresentante il Gran Reo di Lesa Maestà, che da tre anni usurpò il potere sulla Francia, e le impose un'esosa tirannide, giustifica una solenne protesta per parte di ogni patriotta.

Nissun ministero, nissun governo ha diritto di disporre di cittadini, di soldati italiani per una guerra antinazionale, in cui, a parte l'Austria pel trattato del 2 Dicembre, e per le appendici di esso, che le assicurano il di lei dominio in Italia.

Il fatto testé compiutosi dai suddetti ministri pattuisce l'invio di 15.000 soldati italiani in Crimea, per combattere una guerra avente di mira materiali interessi Inglesi, la continuazione di esosa tirannide Bonapartista, e per ultimo lo stabilimento di un equilibrio europeo peggiore di quello conchiuso in Vienna nel 1815, fra i despoti della Santa Alleanza.

ITALIANI ! Da questo giorno si stringa fra voi un patto solenne, e questo sia la dichiarazione di insorgere e combattere soltanto per la Libertà, l’Indipendenza e l’Unità Italiana, o per dare aiuto a qualunque popolo aspiri a rivendicare i propri diritti nazionali.

Ogni soldato italiano ricordi anzitutto l’augusto suo carattere di cittadino, e per nessun trattato, per nessun articolo di militare disciplina s’induca mai a versare il suo sangue per una terra non Italiana, né avente per scopo la libertà o il civile progresso di un qualunque popolo soggetto a straniero od indigeno servaggio.

Ogni cittadino, ogni soldato italiano che mancasse all’adempimento di questa protesta verrà considerato come spergiuro e traditore della Patria..

In che modo, nella visione mazziniana, la costituzione di uno Stato italiano unitario e indipendente avrebbe modificato l’equilibrio europeo?
Mazzini rivendica all’Italia la funzione di banditrice del rimaneggiamento della carta d’Europa in vista di un equilibrio europeo, che dovrebbe garantire la vita nazionale della Penisola. Anzitutto l’Italia dovrebbe promuovere una lega di Stati minori europei stretta a un patto comune di difesa contro le possibili usurpazioni d’una o d’altra grande potenza. L’influenza dell’Italia ingrandita da tale lega si eserciterebbe nella direzione del futuro riordinamento europeo: unità nazionali frammezzate possibilmente da libere confederazioni. Questo il termine ultimo del pensiero mazziniano, in cui non manca nemmeno l’indicazione dell’espansione coloniale italiana a garanzia dell’equilibrio mediterraneo: Tunisi, Tripoli, Cirenaica spettano visibilmente secondo Mazzini all’Italia, come il Marocco alla Spagna e l’Algeria alla Francia.

Quale critica gli rivolge in tema di teoria rivoluzionaria Gramsci? Gramsci ritiene che Mazzini sia un autore del tutto estraneo alla tradizione del realismo politico.

Del resto lo stesso Mazzini aveva dedicato molte pagine al problema del colonialismo. In un articolo del 1871 intitolato *Politica internazionale* e pubblicato su «La Roma del Popolo» aveva affermato: «Nel moto inevitabile che chiama l'Europa a incivilire le regioni Africane, come il Marocco spetta alla penisola Iberica, e l'Algeria alla Francia, Tunisi, chiave del Mediterraneo centrale, connessa con il sistema sardo-siculo e lontana un venticinque leghe dalla Sicilia, spetta visibilmente all'Italia » (Mazzini, 1885: 22).

"A me importa pochissimo che l'italia territorio di tante miglia quadrate mangi il suo grano e i suoi cavoli un po più a buon mercato. A me importa che l'Italia sia grande, buona, morale, virtuosa; m'importa che venga ad adempiere una missione nel mondo". P. 25 prefazione curatolo

Xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

3 La spedizione dei Mille: Eugenio di rienzo, *il regno delle due sicilie e le potenze europee 1830-1861*, Rubettino, 2012

Lucy Riall , ridicola quando dice che non ci sono prove che garibaldi sia stato aiutato dagli inglesi nello sbarco a Marsala, mentre almeno per quanto riguarda l'attraversamento dello stretto le prove ci sono eccome con garibaldi che lo riconosce

espressamente, alla cena della fismonger company mentre per quanto riguarda marsala è garibaldi che lo dice nelle sue memorie

La svolta liberale della politica britannica ha il momento decisivo fra il 58-59 con il nuovo governo liberale di palmerston russel e gladstone questo è il momento culminante e questo è il governo durante il momento dell'unificazione italiana ma questa svolta liberale è alimentata ben prima da Gladstone durante il suo viaggio a napoli dei primi anni cinquanta e della sua pubblicazione famosissima *Due lettere a Lord Aberdeen* in cui critica le condizioni nelle prigioni napoletane e condanna la tirannia del governo borbonico ed egli dice che il problema del governo borbonico e che questo despota aiuta Mazzini

Nel 1850/51 Gladstone si recò in visita a Napoli, dove accompagnava la figlia Mary, malata agli occhi, nella speranza di trarle giovamento.[4] Giacomo Lacaita, consigliere dell'ambasciata inglese, si trovava a quel tempo imprigionato dal governo napoletano perché accusato di essere un dissidente politico. Gladstone colse l'occasione per interessarsi al caso specifico e a quello di molti altri imprigionati politici. Nel febbraio del 1851 il governo locale permise a Gladstone di fare visita alle prigioni e di giudicare le loro condizioni. Subito dopo egli pubblicò le *due Letters to the Earl of Aberdeen* contro l'amministrazione del governo napoletano, che poi completò nel volume An Examination of the Official Reply of the Neapolitan Government del 1852. Gladstone definì in una di queste lettere Napoli **come «la negazione di Dio eretta a sistema governativo».[5]**

***Quando gli incrociatori borbonici giunsero a tiro di cannone noi avevamo giù sbarcato tutta la gente del piemonte e si principiava lo sbarco del lombardo. La presenza dei due legni da guerra inglesi influì alquanto sulla determinazione dei comandanti de' legni nemici, naturalmente impazienti di fulminarci, e ciò diede tempo di ultimare lo sbarco nostro . la nobile bandiera di Albione contribuì, anche questa volta, a risparmiare lo spargimento di sangue umano; ed io, beniamino di codesti signori dell'Oceano fui per la centesima volta il loro protetto*" Garibaldi memorie p.**

312 di Giuseppe Garibaldi, Memorie, Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, a cura di Ernesto Nathan, Torino, Società Tipografico Editrice Nazionale, 1907

A Palermo Garibaldi riceve delle cartine sulla struttura difensiva della città da parte degli inglesi e inoltre il console inglese tratta a Palermo la resa con l'onore delle armi dei borbonici e nell'attraversamento dello stretto di messina le navi inglesi impediscono ai legni francesi di intercettare i garibaldini

Finita la tregua di tre giorni, si torna a combattere Lanza a parlermo ad un certo punto imspiegabilmente si arrende e qua ci si può chiedere se sia stato corrotto dagli Inglesi , di fatto si arrende ottiene la magra cosolazione dell onore delle armi per cui

immaginate una colonna infinita di 20 000 soldati armati di tutto punto che esce da palermo tra due fila di garibaldini quasi straccione ma

Francesco II detto Lasà dal padre perché gli piacevano le lasagne

Nel 1860 Francesco Bidischini era sergente dei bersaglieri a Santo Stefano e quando il corpo di spedizione dovette sostare per i rifornimenti in quella località, egli salì sul piroscafo "Piemonte" e vi si nascose, in quanto Garibaldi aveva ordinato di non accettare volontari che disertassero dall'esercito piemontese. Durante la campagna raggiunse il grado di capitano e la medaglia d'argento al valore militare per essersi distinto a Calatafimi, Palermo e Reggio Calabria

L'indomito cospiratore Mazzini giunse in Napoli il 17 settembre per conferire con Garibaldi; ma dice che non lo trovò, « perché questi segretamente erasi recato a Torino a parlare col Re » (1) . Affermazione assolutamente priva di fondamento, perché Garibaldi non si mosse mai da Napoli per andare in Piemonte. Solo alcuni giorni dopo, egli scrive che gli riusci di parlargli: « Ho veduto l'eroe. Mi si mostrò molto amichevole ; ma potei discorrere con lui solo pochi minuti. L'unico risultato pratico della conversazione fu

l'avermi assicurato che andrà a Roma.

Ma se si vuole avere un'esatta idea dello stato d'animo del Mazzini durante il tempo che nel 1860 egli rimase in Napoli, bisogna leggere le lettere che incessantemente mandava a Garibaldi. Di queste, soprattutto sono da segnalare quelle del 23 settembre e del 1 ° novembre : forse l'ultima direttagli, prima che abbandonasse definitivamente Napoli. Nella prima gli faceva la seguente proposta : « Un indirizzo firmato da 20.000 volontari vostri al Parlamento in favore dell'unità e del compimento rapido della nostra impresa. Comparite con quello, come un aerolite, in mezzo al Parlamento nei primi giorni ed esponete in modo reciso la causa nostra e del paese. Sarete appoggiato fortemente e tanto da rovesciare probabilmente Cavour. Al re, dite che la non annessione non è che un pegno per voi; che la farete súbito, il

giorno in cui egli annunzia al Parlamento la dimissione di Cavour e la guerra pel Veneto . Poi, tornate súbito, facendo un giro per le province. Avrete un altro esercito numeroso ... » . Nell'altra del 1 ° novembre lo scongiura, dicendogli: «Non partite, vi prego, senza vedermi; ditemi dove e quando. Un quarto d'ora soli, se potete . Può giovare l'intenderci. Io sono a Capodimonte; ma verrò dove vorrete » (1)Giacomo Emilio Curatolo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi, Mondadori*, 1928 curatolo 216

Quando gli inglesi finanziarono i Mille e Garibaldi

Il braccio di ferro tra Londra e re Ferdinando di Borbone

di Luciano Garibaldi

Una esaustiva e definitiva conferma del principio che vuole i destini d'Italia strettamente connessi alle volontà di Londra: verità storica rimasta valida, quanto meno, fino all'indomani della seconda Guerra mondiale. La conferma viene da un libro di sicura importanza storica, che piazza definitivamente la casa editrice calabrese Rubbettino tra i più autorevoli produttori italiani di testi storici. L'autore è Eugenio Di Rienzo, docente, accademico, ma anche grande divulgatore. Il titolo è *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee (1830-1861)*. Il primo a

essersi accorto della validità di questo lavoro è stato Paolo Mieli, non a caso direttore dei libri Rizzoli, che gli ha dedicato due intere pagine sul *Corriere della Sera*.
Partiamo dal protagonista del libro, Fedinando II di Borbone. Il «Re bomba» (soprannome con cui si cercherà di ridicolizzarlo, soprattutto dopo la morte) sale al trono nel novembre 1830, alla morte del padre, Francesco I. Da oltre vent'anni l'Inghilterra è di fatto la protettrice del Regno, ma anche la sua sfruttatrice, non tanto delle risorse agricole del territorio, quanto delle miniere di zolfo della Sicilia, preziose per la produzione dell'acido solforico indispensabile per fabbricare la polvere da sparo. Ferdinando mostra fin dall'inizio insofferenza verso quella sorta di protettorato e aperte simpatie nei confronti della Francia, grande rivale dell'Inghilterra nella gara per il dominio del Mediterraneo. L'unità d'Italia sarà il frutto di un intrigo internazionale nel quale Londra giocò un ruolo determinante «ponendo fine, una volta per tutte», come scrive Di Rienzo, «alle velleità di autonomia del più grande "piccolo Stato" della Penisola, giustificando una delle prime e più gravi violazioni del diritto pubblico europeo della storia contemporanea». Due le più clamorose intromissioni britanniche nelle sorti del Regno delle Due Sicilie. La prima ebbe luogo nel corso della rivolta di Palermo della primavera del '48, che diede il via alla serie di rivolte e ribellioni in tutta Europa passate alla storia come «il Quarantotto». Come dimostra, prove alla mano, il libro di Di Rienzo, la rivolta fu appoggiata e finanziata dal plenipotenziario inglese Henry Gilbert Elliot e dal ministro degli Esteri britannico John Temple, visconte di Palmerston. Gli inglesi premevano per sostituire i Borbone con un membro di Casa Savoia, mentre la Francia premeva per il figlio del Granduca di Toscana. Ma entrambe le superpotenze avevano fatto male i loro calcoli. Sui quarantottini ebbero la meglio Ferdinando II e le sue truppe guidate da Carlo Filangieri. Le ostilità proseguirono su un piano non più strettamente militare, con le dure proteste inglesi per l'arresto, avvenuto a Napoli, di Carlo Poerio, già ministro della Cultura napoletano, ma

considerato dal Re Ferdinando un traditore, e la sua condanna a 24 anni di galera. Assieme alle proteste, l'accusa al Re di avere voluto un feroce trattamento dei prigionieri politici.

Nel gennaio '55 Re Ferdinando respinge l'invito a schierarsi a fianco di Gran Bretagna e Francia nella guerra di Crimea, contrariamente al Regno di Sardegna, dove Cavour non aveva esitato a entrare in guerra accanto alle grandi potenze occidentali contro la Russia degli Zar. Convinto che i russi avrebbero avuto la meglio, Re Ferdinando promulgò un decreto che prevedeva «il divieto di concedere passaporto ai sudditi del Regno delle due Sicilie per evitare possibili arruolamenti nella Legione anglo-italiana». La reazione di Palmerston non si fece attendere: aperta accusa al Regno di Napoli di essere diventato «uno Stato vassallo della Russia».

Pochi giorni dopo il rifiuto di partecipare alla guerra di Crimea, Palmerston finanziò con fondi riservati del tersoro britannico una spedizione per liberare Luigi Settembrini, Silvio Spaventa e Filippo Agresti, già condannati a morte nel '49, con condanna poi tramutata in ergastolo nell'isola di Santo Stefano. Ma la spedizione fallì. Seguirono numerose manifestazioni di ostilità da parte

britannica, compresa una violenta campagna di stampa del *Times* che invocava, una spedizione punitiva di navi inglesi, con la scusa che non era più tollerabile un nemico come il Regno dei Borbone «a poche miglia da Malta».

Vi si oppose la regina Vittoria con un messaggio al governo riscoperto da Di Rienzo, nel quale si leggeva: «La Regina, dopo avere esaminato la documentazione da voi allegata, ha espresso la più decisa contrarietà ad una dimostrazione navale indirizzata a ottenere cambiamenti nel regime politico delle Due Sicilie». Il 1856 fu l'anno della ripresa dei moti rivoluzionari antiborbonici, con un attentato alla vita di Re Ferdinando progettato da Agesilao Milano e sventato all'ultimo istante. L'anno seguente, Carlo Pisacane si bruciò, assieme ai suoi compagni, nella fallita spedizione di Sapri. Il piroscafo "Cagliari", dal quale erano sbarcati gli insorti, era condotto da due macchinisti inglesi, arrestati dai gendarmi del Re. Poi, nel maggio '60, la scena passò a Giuseppe Garibaldi e ai suoi Mille, con le navi da guerra di Sua Maestà britannica schierate nella baia di Marsala per proteggere lo sbarco. Scontato anche il fatto che l'azione fu finanziata dagli inglesi, circostanza che – come scrive Di Rienzo – «la storiografia ufficiale ha sempre accantonata, spesso con immotivata sufficienza». Non mancano neppure le prove degli accordi tra camorra campana e insorti filo-garibaldini, per favorire la vittoria dell'Eroe dei Due Mondi. In una nota del 9 luglio 1860 inviata dal diplomatico Henry George Elliot al *Foreign Office* si legge che «numerose bande camorristiche erano pronte a scendere in campo per contrastare, armi alla mano, la mobilitazione dei popolani rimasti fedeli alla dinastia borbonica, per presidiare il porto in modo da facilitare uno sbarco delle truppe piemontesi, e per controllare le vie d'accesso a Napoli al fine di rendere possibile l'ingresso dei volontari di Garibaldi». Non mancarono i dissensi. In piena Camera dei Comuni il deputato conservatore parlò apertamente di «dirty affair» (sporco affare): una dura e sfrontata intromissione inglese negli affari della Penisola che si sarebbe ripetuta più volte nei decenni seguenti.

Xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

4 Il viaggio di Garibaldi in Inghilterra del 1864 di cui garibaldi non fa mai cenno

Il 3 aprile 1864 e se ne va il 28 aprile

In London Garibaldi gratefully accepted the invitations of the establishment members, who feted him as the champion of moderate liberalism. As guest of the Duke and Duchess of Sutherland, he was escorted by coach to visit Eton College and was taken to the opera at Covent Garden, where he was applauded by an enraptured audience. He was introduced to politicians, including Gladstone, Palmerston, Lord Russell, Lord Derby and Lord Malmesbury, and presented to distinguished personalities, such as Florence Nightingale and the Archbishop of Canterbury.

Fishmonger company 21 aprile

Garibaldi also attended a gala at the Fishmongers' Hall, where around 150 guests were invited, including the Duchess of Sutherland, the Duke and Duchess of Argyll and the Earl and Countess of Shaftesbury. **One of the honorary members of the Fishmongers' guild, Earl Shaftesbury, declared that Garibaldi's name would be 'for long a household word in every heart and in every home of the British empire'**

General Garibaldi at Fishmongers' Hall. By the Prime Warden (J. W.).

E qui opuscolo della fismonger ed anche dire la Mazzini-garibaldi society tuttora non parla dell'incontro a casa herzen del 17 aprile

However, the speech was an embarrassment both to the British and Italian governments. Garibaldi's visit to Herzen's house, a regular haunt for revolutionaries, came as an unnerving shock to the British establishment. It highlighted the mixed messages coming from Garibaldi. The Duke of Sutherland consequently called for a medical visit from Queen Victoria's physician, who promptly diagnosed exhaustion, recommending that Garibaldi cut short his visit. (17 APRILE 1864)

Alexandre Herzen, Iskander, *Camicia Rossa, La Chemise Rouge, Garibaldi à Londres*, L. Fontaine, 1865

Mazzini « **Mon toast comprendra tout ce que nous aimons et tout ce pour quoi nous combattons: « A la liberté des peuples ! « A l'association des peuples! « A l'homme qui, par ses actions, est l'incarnation vivante de ces grandes idées ! « A Joseph Garibaldi! « A la pauvre sainte, héroique Pologne; qui depuis plus d'une année combat en silence et meurt pour la liberté! « A la nouvelle Russie, qui sous la devise: Terre et Liberté, tendra dans un jour rapproché une main de soeur à la Pologne pour la défence de la liberté et de l'indépendance, et effacera le souvenir de la Russie du Tzar! « Aux Russes qui, notre ami Herzen en tête, ont le plus travaillé à l'éclosion de la nuovelle Russie ! « A la religion du devoir, qui nous fait lutter jusqu'à la mort pour que toutes choses s'accomplissent!»..**

Appena Mazzini ebbe finito di parlare, sorse Garibaldi e tenendo in mano un bicchiere di Marsala, disse : **Garibaldi « Je vais faire une déclaration que j'aurais dû faire depuis longtemps: il y a ici un homme qui a rendu les plus grands services à mon pays et à la cause de la liberté. Quand j'étais jeune, et que je n'avais que des aspiration vagues, j'ai cherché un homme qui pût me conseillere et guider mes jeunes années; je l'ai cherché, comme l'homme qui a soif cherche l'eau. Cet homme, je l'ai trouvé; lui seul a conservé le feu sacré, lui seul veillait quand tout le monde dormait. Il est devenu mon ami et l'est toujours resté; jamais ne s'est éteint en lui le feu sacré de l'amour de la patrie et de la liberté. « Cet homme c'est Joseph Mazzini. « A mon ami, à mon maître !»»..**

« Mazzini a dit à propos de la malheureuse Pologne quel ques paroles, qui sont l'expression parfaite de mes propres sen timents. A la Pologne, patrie des martyrs ; à la Pologne qui marche à la mort pour l'independence ; au pays qui donne un sublime exemple aux peuples! «

Buvons maintenant à la jeune Russie, qui souffre et qui lutte comme nous ; au nouveau peuple, qui une fois libre et maître de la Russie du Tzar est appelé à jouer un grand rôle dans les destinées de l'Europe!

« À l'Angleterre enfin , à ce pays de l'indépendence et de la liberté ; qui par son hospitalité et sa sympathie pour les ban nis, mérite toute notre reconnaissance. A l'Angleterre, à qui nous devons le bonheur de nous trouver réunis » .

Garibaldi’s decision not to mention his London visit in his memoirs has sometimes left historians baled: Giuseppe Monsagrati attributed this omission to Garibaldi’s genuine, understated modesty. But, though Garibaldi’s self-efacing traits are a deFining element of his character, his sensitivity to the bitter feelings his visit to London incurred among radicals also suggests the omission was in part due to a sense of embarrassment or discomfort towards those who had once been his closest associates (sedotto ed abbandonato impo impo impo)

While Garibaldi allowed the reason for his premature departure to be put down to his poor health, details soon emerged of a conversation between Garibaldi and the Liberal Chancellor of the Exchequer, William Gladstone, in which it was made clear the General was no longer welcome and that this was the real reason behind his decision to leave Britain (colloquio con

gladstone dove gladstone gli dice di smammare)

(parmerston invece scongiurò all'ultimo minuto Garibaldi di non partire)

Sulla spedizione del '67, Mazzini aveva scritto due mesi avanti: **« Spero che Garibaldi non riuscirà a determinare un movimento » ; perché, pensava, che esso o sarebbe stato represso come un secondo Aspromonte o che, riuscendo, sarebbe stato monopolizzato dalla monarchia** . Quel che egli pensava di Roma e di Garibaldi è in queste sue parole : **« Roma deve essere o una grande rovina profetica ovvero il tempio della Nazione Italiana. Un anno di piú o di meno di schia vitú è nulla : ciò che importa è che il vessillo della Repubblica Ita liana sventoli dal Campidoglio e la bandiera della religione del progresso dal Vaticano ! « È questo un sogno? Io**

credo fermamente che non lo è . Io cer cherei di realizzarlo, se avessi i mezzi e il tempo. Ma non ho né l'una cosa né l'altra : sono povero, e non avrò ancora molto da vi vere. Qualche altro lo realizzerà. Garibaldi lo potrebbe, se egli fosse un uomo piú intellettuale che non sia . Egli ha l'amore, non la religione di Roma. Non dite che è troppo onesto per un uomo poli tico . Egli dovrebbe essere un credente, ma non lo è. Vede piú il lato materiale della quistione, che quello morale. Egli si cura piú del corpo dell'Italia che dell'anima.Egli non può essere altrimenti. Non lo accuso ; constato solamente il fatto. È valoroso, nobile, buono, coerente ed unico ; ma egli è incompleto e non all'altezza dello scopo » **(1) . (1) Lettera Mrs. Philippson , una signora inglese amica devota di Mazzini e di Garibaldi, Londra, 5 agosto 1867. Curatolo 265**

“A me importa pochissimo che l’italia territorio di tante miglia quadrate mangi il suo grano e i suoi cavoli un po più a buon mercato. A me importa che l’Italia sia grande, buona, morale, virtuosa; m’importa che venga ad adempiere una missione nel mondo”. P. 25 prefazione curatolo

Da Giovanni Pascoli, Poemi del Risorgimento inno a Roma, inno a Torino, Zanichelli, Bologna, 1913

GARIBALDI IN CERCA DI MAZZINI

ORA E SEMPRE

di Giovanni Pascoli

I

Mazzini e i suoi dispersi nello stesso
luogo sedeano attorno alla parete.
Giovanni al seno gli piangea sommesso.

Ei disse: - Il pianto è l'acqua per la sete
del cuore. Anela per il suo deserto
a quella fonte l'anima. Piangete.

Iacopo! Era il mio primo, era il più certo,
era il più mite. Amava l'ombra.

Volle
essere, ma dall'odor suo, scoperto.

Parea quei gigli fatti di corolle
né d'altro; d'una purità di cima,
ma nati a valle, nati a piè del colle:

chino anche lui non come fior che opprima
la pioggia, ma che il solo essere fiore
pieghi sul tenue gambo, da sé, prima.

Oh! egli aveva la mestizia al cuore
di quei ch'è solo, perché primo, in via,
e vede appena Chanaàn, che muore.

Ma ei sapeva, avea già detto: «Sia!
anche s'è morto l'albero onde nacque,
il seme è buono; ed uno gittò via

il pane, ed altri lo trovò su l'acque.» -

II

Gli esuli intorno singultian pian piano.
- Male ei gittò, ciò ch'è di Dio, la vita?
Fu, come il bimbo ch'ha il suo pane in mano:

il pane e il pomo che sua madre, uscita,
diede al fanciullo che mangiasse intanto:
ed altri l'urta e fa ch'apra le dita.

O no, ma disse: «Eccomi afflitto, affranto!
Per non peccare contro i miei fratelli,
contro te pecco, che perdoni, o Santo!»

Ora il suo sangue grida ne' lavelli
là della Torre. Un grido che si vede.
O re, più brilla, quanto più cancelli!

Vendetta! Ogni uomo è diventato erede,
Iacopo, tuo. L'Italia oggi t'adora,
martire primo d'una nuova fede.

Furon le dita rosee d'un'aurora,
con che scrivesti nella cella nera!
La nuova Italia cominciò d'allora.

E cominciò d'allora la nuova Èra
che rivedrà nell'avvenir profondo,
con terra e cielo nella sua bandiera,

Roma al timone, placida, del mondo. -

III

Gli esuli lontanare vedean quella
gran nave. Egli, il profeta, stupì come
sbocciasse a lui dall'anima una stella.

La stella illuminava le tre Rome;
auree cupole, archi trionfali
e una città che non avea che il nome.

Erano un atrio, i ruderi immortali,
di questa. Antica su l'antica croce
quetava l'aquila il rombar dell'ali...

Egli guardava... Ed esclamò con voce
alta e profonda: - O gioventù latina,
se non è il fonte, non sarà la foce.

**Dio t'urla in cuore, o gioventù: Cammina!
Ascendi il monte! Sosta sulla vetta!
Snuda la spada e butta la guaina!**

**O gioia mattinale! uno in vedetta
sul picco, mentre dormono i trecento
sopra le foglie morte, nella stretta**

**dei monti, e in mezzo la bandiera al vento
sibila e schiocca, ed egli ode lontane
della città grida e rintocchi, attento...**

**«All'armi! all'armi!» Tra il tumulto immane
passi la rossa schiera con la romba
della sua corsa, e sopra le campane**

squilli secura lieta alta, la tromba. -

IV

**Tre colpi all'uscio. Era un fratello. Avanti!
Un uom di mare entrò, larga la fronte,
bronzato, con fulvi capelli ondanti.**

**Stette sereno come ancor sul ponte
della sua nave, fisso alla Polare.
ORA! - sembrò parlasse il mare al monte**

**con un'ondata. - E SEMPRE - il monte al mare
immobilmente. - Giunsi or ora in porto...
da Taganrok... Voi siete a comandare**

qui sul ponte, io... vengo a supplire un morto –

http://www.fondazionepascoli.it/poesie/POEMI_DEL_RISORGIMENTO/poemidelrisorgimento.pdf, Wayback Machine: https://web.archive.org/web/20220827153538/http://www.fondazionepascoli.it/poesie/POEMI_DEL_RISORGIMENTO/poemidelrisorgimento.pdf

giovane europa fondata a berna 15 aprile 1834

Marsiglia, Luglio 1831

Giuramento della Giovine Italia

Nel nome di Dio e dell'Italia. Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide, straniera e domestica.

Pei doveri che mi legano alla terra ove Dio m'ha posto e ai fratelli che Dio m'ha dati per l'amore, innato in ogni uomo, ai luoghi ove nacque mia madre e dove vivranno i miei figli -per l'odio

innato in ogni uomo, al male, all'ingiustizia, all'usurpazione, all'arbitrio - pel rossore ch'io sento in faccia ai cittadini dell'altre nazioni ' del non aver nome né diritti di cittadino, né bandiera di nazione, né patria - pel fremito dell'anima mia creata alla libertà, impotente ad esercitarla, creata all'attività nel bene e impotente a farlo nel silenzio e nell'isolamento della servitù - per la memoria dell'antica potenza - per la coscienza della presente abbiezione -per le lagrime delle madri italiane - pei figli morti sul palco, nelle prigioni, in esilio - per la miseria dei milioni.

Io N.N.

Credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo

nato Italiano ha di contribuire al sue adempimento,

Convinto che dove Dio ha voluto che fosse nazione, esistono le forze necessarie a crearla - che il Popolo è depositario di quelle forze; - che nel dirigerle pel Popolo e col Popolo sta il segreto della vittoria;

Convinto che la Virtù sta nell'azione e nel sacrificio - che la potenza sta nell'unione e nella coscienza della volontà;

Do il mio nome alla Giovine Italia, associazione d'uomini credenti nella stessa fede, e giuro:

Di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in Nazione, Una, Indipendente, Libera, Repubblicana;

Di promuovere con tutti i mezzi, di parola, di scritto, d'azione, l'educazione de' miei fratelli all'intento della Giovine Italia, all'associazione che solo può rendere la conquista durevole;

Di non appartenere da questo giorno in poi ad altre associazioni;

Di uniformarmi alle istruzioni che mi verranno trasmesse, nello spirito della Giovine Italia, da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli, e di conservarne, anche a prezzo della vita, inviolati ì segreti;

Di soccorrere coll'opera e col consiglio a' miei fratelli nell'associazione.

ORA E SEMPRE.

Così giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abbominio degli uomini e l'infamia dello spergiuro, s'io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento.